

La Testimonianza



Ai picchetti dell'Ups coi lavoratori dell'Afl-Cio

ELENA MONTECCHI

NEW YORK. 7 agosto. Arrivo negli Stati Uniti per una vacanza e per alcune attività di studio. Sulle prime pagine dei giornali c'è la notizia dello sciopero all'Ups, la società di movimentazione merci più importante del mondo. Il 4 agosto il sindacato - «International Brotherhood of Teamsters», la Fratellanza mondiale degli autotrasportatori - rompe le trattative con l'azienda e avvia uno sciopero che assume una dimensione di rilevante valore simbolico per milioni di lavoratori americani. «Con il suo sciopero nazionale contro l'Ups, la International Brotherhood of Teamsters ha ingaggiato una battaglia nell'interesse di tutte le famiglie che lavorano in America», afferma un comunicato dell'Afl-Cio, (sito Internet <http://www.aflcio.org>).

John Sweeney è segretario generale dell'Afl-Cio dal 1995 e ha cercato di far uscire il sindacato dalla crisi in cui era piombato negli ultimi decenni. Una crisi che è fatta di calo degli iscritti - oggi il sindacato ha meno iscritti che nel 1973, e rappresenta circa il 15% dei lavoratori - ma anche di scandali, di malversazioni, e soprattutto di incapacità di rappresentare gli interessi dell'America più debole. Sweeney ha da subito investito moltissimo nell'«organizzazione». Circa 150 giovani, esperti di comunicazione e organizzazione, stanno cercando di radicare di nuovo il sindacato nella vita e nei bisogni quotidiani della gente, dei più deboli, tentando di superare l'immagine di una organizzazione lobbistica insediata a Washington. Ecco perché il riferimento alle «famiglie americane che lavorano».

La battaglia aperta dai Teamster fa parte di una più generale strategia sindacale per migliorare la condizione dei lavoratori più deboli. Del resto, la forbice tra i redditi non è mai stata così forte, nonostante la crescita economica degli ultimi 5-6 anni. L'aumento delle disuguaglianze e della povertà è stato invano denunciato da destra e da sinistra come un pericolo per la tenuta sociale e culturale del paese. Nel 1990 escono due libri emblematici: «The politics of rich and poor» di Kevin Phillips, uno dei più influenti strateghi politici repubblicani. In quel libro Phillips parlava degli eccessi dell'era di Reagan che hanno portato a concentrare enormi ricchezze in una fascia sempre più ristretta di popolazione. L'altro libro, scritto dal giovane economista Paul Krugman, chiariva, sin dal titolo, «L'età delle aspettative che diminuiscono», la sua tesi sui timori e sulla riduzione degli orizzonti che colpì gli americani negli anni 80 e che ancora oggi serpeggia in tutto il paese. «Secondo il Dipartimento del commercio -scrive-, dal 1993 al 1996, i salari e gli altri compensi hanno continuato a scendere come percentuale del reddito nazionale, mentre i profitti delle «corporate» sono cresciuti vertiginosamente nello stesso periodo. Perché, molti si stanno chiedendo, tanta gente rimane indietro mentre le aziende vanno così bene?». La domanda è posta anche da «Business Week» in un ampio articolo intitolato «Condividere la prosperità».

8 agosto. In televisione i dirigenti sindacali e quelli della Ups chiariscono le rispettive posizioni. Uno dei temi cruciali dello scontro riguarda le modalità di assorbimento del part-time. Infatti, il divario tra chi lavora a tempo pieno e chi invece svolge la sua mansione a tempo parziale è enorme. L'«Economist» attacca Ups a proposito della partecipazione dei lavoratori al pacchetto azionario. 27mila manager e dirigenti possiedono il 23% delle azioni, mentre 60mila non manager ne pos-

seggono solo il 3%. La scelta aziendale, anziché rilanciare la partecipazione e il senso di appartenenza ha innescato una spirale di disuguaglianza, risentimento e frantumazione del personale. Sulla stampa e sulla televisione appare sempre più chiaramente l'obiettivo di fondo del sindacato: battersi «per bloccare la pratica di rimpiazzare lavoratori a tempo pieno, con benefici integrati e paghe complete, con posizioni a part-time che minano la nostra economia e impediscono alla gente di garantire un decente standard di vita per le loro famiglie». Il sindacato tuttavia «non è contrario al lavoro part-time».

L'appoggio popolare alla battaglia dei Teamsters è ormai molto diffuso. Il «New York Time» riporta un sondaggio secondo il quale i 2/3 degli intervistati è a favore degli scioperanti, adducendo come motivazione principale la necessità di una condivisione degli enormi utili che l'Ups ha ricavato negli ultimi anni. Tra le parti vi è uno scambio continuo e il sindacato risponde colpo su colpo. Un tentativo da parte dell'Ups di ricorrere al governo perché questo applichi una normativa specifica che consente la sospensione dello sciopero in via amministrativa se esso causa danni rilevanti alla nazione, non ha esito, così come non passa l'ipotesi di sottoporre la proposta dell'azienda ai lavoratori anche se

«Ogni tanto
arriva un militante
parcheggia
l'auto e estrae
dal cofano
la maglietta
della Fratellanza
sindacale
e un cartello
È iniziato
il suo turno
di lotta»

il sindacato non la ha accolta.

10 agosto. Sulla stampa compare la notizia che l'elezione dell'attuale segretario dei Teamsters, Ron Carey, rischia di essere invalidata per irregolarità finanziarie. L'elezione ha avuto luogo negli ultimi mesi del 1996 e ha visto prevalere Carey su J.P. Hoffa, figlio dell'ex presidente dei Teamsters, J.R. Hoffa, i cui intrecci con la mafia e la delinquenza organizzata gli sono probabilmente costati la vita. Con Carey i Teamsters sono diventati tra i maggiori finanziatori del Partito Democratico (8,5 milioni di dollari in cinque anni) e anche in questo caso è in corso una indagine per accertare un presunto finanziamento illecito al partito. Il sindacato è costretto a correggere la strategia comunicativa. I funzionari fanno un passo indietro. Alle conferenze stampa parlano solo «i lavoratori comuni».

11 agosto. Vado a vedere il funzionamento di

un picchetto davanti alla sede dell'Ups di Manhattan. È una giornata piovosa e i partecipanti al picchetto stanno riparati davanti all'edificio con sedie, banchetti per i volantini, caffè e striscioni.

Ogni tanto arriva un nuovo militante che parcheggia l'auto ed estrae dal cofano la maglietta della Fratellanza sindacale e il suo cartello personale. Indossa la maglietta e innalza il cartello: è iniziato il suo turno di lotta. Il picchetto si anima solo quando arrivano le televisioni, locali e nazionali. Allora i Teamsters iniziano a cantare e a rilasciare interviste. I taxisti e i camionisti che percorrono, con i loro mezzi, l'affollata Avenue su cui si affaccia l'azienda salutano con urla e suoni di clacson i manifestanti. Questi cantano e ballano per le tv e per i turisti, perché «noi Ups siamo nel mondo, quindi il mondo deve conoscere la nostra lotta». Un asiatico scrive sul mio taccuino lo slogan rap che va per la migliore «Ups let us down/that is why we shut them down» che grosso modo significa «L'Ups ci lascia cadere in basso ed è per questo che noi li colpiamo e li buttiamo giù».

13 agosto. I grandi schermi di Times Square rimandano in diretta le ultime notizie della vertenza: la mediazione del governo, la decisione degli associati all'Afl-Cio di rifinanziare le casse dei Teamsters con diversi milioni di dollari finalizzati al sostegno degli scioperanti. A Wall Street il braccio di ferro tra azienda e sindacati viene seguito ora per ora: sui grandi display che portano nella sala delle contrattazioni le notizie economiche da tutto il mondo, le informazioni sull'Ups sono costanti.

19 agosto. La trattativa Ups si conclude con l'impegno della azienda a trasformare, nell'arco di alcuni anni, 10mila posti part-time in posti a tempo pieno. Nell'accordo siglato ci sono molti aspetti significativi e, tra questi, maggiori certezze per i lavoratori impiegati ad orario ridotto.

La vertenza e il suo esito devono essere analizzati con attenzione e nessuno può trarne una unica, e spesso partigiana, conclusione. Io ho apprezzato il rigore con il quale il sindacato ha saputo costruire una proposta che rilancia i temi dell'equità e dello sviluppo degli investimenti e delle aziende, accompagnata da valutazioni macro-economiche e da analisi dettagliate dei bilanci aziendali.

30 agosto. Leggo sul «Sole-24 Ore» un articolo di Innocenzo Cipolletta e non posso fare a meno di pensare che nel dibattito italiano dobbiamo evitare di piegare gli avvenimenti internazionali a seconda dei nostri interessi particolari. Una vicenda complessa come è quella dell'Ups viene interpretata alla luce della nostra discussione sul mercato del lavoro. Assistiamo sempre alla solita partita: modello americano «versus» modello europeo!

In realtà, come ha rilevato l'«Economist», l'azienda, pur in una fase di consistente accumulo di profitti non ha saputo proporre forme eque, ed economicamente compatibili, di trattamento tra lavoratori. Su questa anomalia, e non sulla flessibilità organizzativa, ha lavorato il sindacato che è riuscito ad essere credibile ben oltre la propria rappresentanza. Un ragazzo dell'Alabama mi ha detto «gli intelligentoni di New York hanno capito che non è bello lavorare in aziende ricche che ti danno pochi soldi e niente futuro». E verso quegli intelligentoni c'era una disincantata disponibilità alla «Fratellanza» organizzata.